



PICCOLA BIBLIOTHIKI 19
Leggere il presente



Eleonora de Conciliis e Aldo Meccariello
(a cura)

Leggere il presente

Testi di

Mario Bottone

Vincenzo Cuomo

Roberto De Angelis

Roberto Diodato

Massimo De Carolis

Maurizio Mori

Bruno Moroncini

Postfazione di Eleonora de Conciliis

Asterios Editore

Trieste

Prima edizione: gennaio 2013

Asterios Editore è un marchio editoriale di

© Servizi Editoriali srl

Via Donizetti, 3/a - 34133 Trieste

tel: 0403403342 - fax: 0406702007

e-mail: info@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-8895146-73-7

Indice

Introduzione, 9

Roberto Diodato

Inoggettività, insoggettività, virtualità, 17

1. *Inoggettività, 19*

2. *Il corpo virtuale (in sistesi), 27*

3. *Insoggettività, 32*

Vincenzo Cuomo

La “società eccitata” e il campo del non-simbolico

La società della sensazione, 43

Nuove forme di vita, 50

Il campo del non-simbolico, 59

Mario Bottone

Quel che la psicoanalisi contemporanea misconosce

Premessa, 69

Su Freud e dintorni, 71

Con Lacan..., 80

... e con Foucault, 84

Note sul transessualismo, 87

Bruno Moroncini

Politiche dell'angoscia

1. *Disagio e nuovi sintomi, 97*

2. *L'angoscia e “gli ebrei”, 101*

3. *L'angoscia politica, 107*

4. *L'angoscia e il corpo, 112*

5. *Il corpo del capo, 121*

Roberto De Angelis

Migrazioni, conflitto, etnicità

Premessa, 133

1. *Perché da noi*

non potrà più nascere un nuovo Verdi, 138

2. *Dalla doppia assenza alla doppia presenza*, 141

3. *Apartheid come deriva multiculturalista*, 143

4. *Clichy-sous-Bois, Tottenham, Rosarno:
della rassicurante invenzione dell'etnicità*, 146

Riferimenti bibliografici

Maurizio Mori

Leggere il presente: bioetica/biopolitica, 149

Massimo De Carolis

Appunti sulla natura dello spirito, 173

Postfazione, 181

La lentezza del presente
di **Eleonora de Conciliis**

Notizie sugli autori, 197

Introduzione

Nel suo fantasmagorico trapassare, nel suo accadere non sempre prodotto consapevole dell'azione umana, il presente costituisce il teatro di ogni speculazione filosofica, l'orizzonte ineludibile di ogni riflessione sulla storia che voglia alleggerire il suo passo senza con ciò liquidare il peso del tempo.

Il presente, infatti, affonda nel passato, ma contiene in sé i segni del futuro, ed è molto difficile individuare le caratteristiche che questi segni debbono avere per poter essere decifrati ed acquistare un significato. La consistenza del presente è così volatile, che nell'interrogarlo i contemporanei rischiano di cadere in una paralizzante contraddizione: per essere pensato, esso ha bisogno di essere distanziato dal passato, ma con ciò rischia di dipenderne. Il 'nuovo' è tale solo relativamente al confronto con ciò che nuovo non è. Tuttavia, con una perfetta specularità, anche il passato, per essere pensato e così portato a significazione, ha bisogno della novità del presente, mentre il futuro ha bisogno di essere intravisto, progettato e atteso nella contemporaneità. È insomma il presente che, nonostante la sua fugacità, struttura di volta in volta il futuro e il passato nominandoli come tali.

Per evitare l'*impasse* del pensiero, bisogna quindi insistere proprio sull'inconsistenza del presente, abbandonando sia l'idea aristotelica di *essenza*, che chiude il tempo verso il già-stato e ripiega le culture umane (in particolare la nostra, quella occidentale) nell'eterna rammemorazione della propria identità, sia l'attuale perversione del cambiamento, che chiude il futuro (in partico-

lare il nostro, quello del capitalismo globale) in una coattiva, talvolta disperata ripetizione dell'istante. Per sfuggire alla maledizione dell'attualità, bisogna in altri termini saperla decostruire: non soltanto delineare la genealogia del *nostro* presente, che il presente stesso tende ad opacizzare o addirittura a negare, ma anche cogliere gli indizi, le tracce, le rappresentazioni oniriche di ciò che *non è ancora* presente, e così intravedere le alternative nascoste, le forze centrifughe che prefigurano una diversa configurazione della realtà. La domanda, per chi manifesta l'ostinazione a pensare nell'epoca della possibile superfluità della filosofia, della sua riduzione a counseling, festival, pop, ecc., è dunque la seguente: *che cosa c'è di nuovo?* Cosa sta realmente emergendo nel mondo contemporaneo a livello estetico (percettivo e più in generale artistico), psicosociale, medico, scientifico, tecnologico, politico? E in che modo del tutto nuovo questi campi si coimplicano e si rimandano l'un l'altro?

Nella descrizione della realtà dell'accadere, della sua inesorabile, quasi ironica fattualità, è implicita la consapevolezza che, per noi, pensare il presente non è esente da un (nuovo) radicale rischio, quello di non essere (più) capaci di pensarlo e modificarlo. In quanto 'moderno', quindi impercettibilmente invecchiato, fuori moda, il pensiero ha difficoltà a collocarsi nel campo della sua (ir)realtà. Da un lato, e in una logica etico-politica, sappiamo di dover rimettere in moto le occasioni che il presente occulta o soffoca dentro di sé; d'altra parte, in un'ottica teoretico-estetica, non si può più confidare nella capacità analitica della filosofia rispetto al 'reale': se il mondo degli eventi s'impone a noi in forme inedite e apparentemente indipendenti dall'interpretazione, non tutto sta nella posizione/percezione di chi osserva – l'ormai decentrato e indebolito 'soggetto' del pensiero e dell'azione. In altre parole, la contemporaneità è talmente 'presente' da non riuscire nemmeno a nominarsi (tardo-moderno? postmoderno? ipermoderno? modernità liqui-

da?): il nostro *Zeitgeist* è quanto meno enigmatico, facendoci oscillare tra un sano ritorno al realismo come antidoto ad ogni delirio speculativo (come propone ad esempio Maurizio Ferraris contro la distruzione prospettica, postmoderna della realtà), e una complementare, lucida coscienza della manipolabilità e falsificabilità di ogni realtà (la quale sembra oggi eternamente presente, dacché passato e futuro tendono a sciogliervisi).

L'effetto non soltanto conoscitivo, teoretico, ma anche e soprattutto politico di questo stato delle cose, è che nulla sia più visibile da una parte sola, che gli sguardi si incrocino e vedano mondi e contesti diversi; e che nessuna direzione sia più marcata di un'altra, nessuna scelta più certa, nessuna luce del presente abbastanza luminosa da evitare che le si avviti una nuova oscurità: fare una ricognizione e dare una valutazione su ciò che sta emergendo, diventa impresa ardua di fronte alle visioni prismatiche del presente, che ne impediscono il racconto per vie lineari e consecutive. Consci di tale situazione, che, per usare i termini di Foucault, costringe a rimodellare l'esercizio del pensiero, gli autori riuniti in questo volume hanno inteso effettuare, ciascuno per i propri campi d'interesse e d'indagine e al di là di qualsiasi preoccupazione ideologica e moralistica, un'incursione nel 'nuovo' che sia all'altezza dell'epoca: rigorosamente teorica e/o descrittiva (nonché, in taluni casi, clinica) ma disorganica a qualsiasi apparato ideologico e/o correttamente politico, cinica e ingenua, distaccata e coinvolta a un tempo – in un tempo, appunto, di inquietante schizofrenia.

In tal modo essi hanno tenuto fede allo spirito del convegno *Leggere il presente*, organizzato dalla rivista di filosofia on line *Kainos* e svoltosi presso la Casa delle Letterature di Roma il 10 e 11 Novembre 2011. Se infatti in quel convegno, con cui la rivista *Kainos* intendeva fare un bilancio dei suoi dieci anni di lavoro teorico dedicato a una diagnosi radicale dell'attualità, si erano affrontate da diverse prospettive disciplinari le nuove forme del

sentire, i nuovi segni del disagio e le nuove, possibili dimensioni dell'agire politico, questo libro, che raccoglie ed arricchisce gli interventi dei relatori, tenta di fornire al lettore una ricognizione altrettanto radicale di ciò che si sta imponendo metamorficamente al pensiero: una piccola e disincantata scrittura cartografica delle emergenze estetico-tecnologiche, psico-sociali ed etico-politiche del mondo globalizzato, capace di indicare tanto i nodi irrisolti – le sofferenze – quanto le *chances* di emancipazione, i rimedi, forse omeopatici, che il presente occulta dentro di sé.

Innanzitutto (e per lo più), il presente che ci avvolge è un presente percepito. Il senso dell'esperienza del mondo non è mai disgiunto, alla lettera, dalla materialità dei nostri sensi, ma anche dalle forme culturalmente tramandate (dalla socialità) che assume la nostra percezione. Da qualche decennio, tuttavia, la pervasiva affermazione della tecnologia sta rendendo il nostro mondo e la nostra stessa vita sempre più privi di determinazioni univoche e di chiare strutture di senso. Anche la produttiva ambivalenza dei 'confini' sembra aver abbandonato il nostro orizzonte esperienziale: la rivoluzione digitale e l'operatività della tecnologia hanno corrosato profondamente le opposizioni tra dimensioni dell'essere e dell'esistere che, per quanto nel modo della indecidibilità, hanno storicamente strutturato le forme di vita umane (soggetto-oggetto; componente; natura-cultura; disordine-ordine; molecolare-molare, biologico-artificiale, ecc.), facendole scivolare verso una nuova indistinzione che investe in pieno l'identità simbolica ed emotiva, la memoria e le facoltà percettive dei membri della nostra specie.

In attesa dello sviluppo commerciale delle nanotecnologie, già ora le macchine ipermediali di uso quotidiano hanno trasformato profondamente le strutture e le relazioni sociali, economiche e politiche del moderno, distruggendo le nicchie identitarie (individuali e colletti-

ve) della società pre-digitale. Il mondo sembra ormai riprodursi, dilatarsi e slabbarci di continuo, al di là della sua ‘mondità’, secondo logiche *virali* e *bottom-up*, nei confronti delle quali le istituzioni molarie moderne – legate ad interessi “duri” e “territoriali”: dallo stato alla televisione generalista, per non parlare della scuola – non riescono più ad imporre le loro logiche governamentali *top-down*. In questo nuovo multiverso proliferano inaspettati micro-mondi (che sono forse nuove nicchie identitarie) ed emergono nuove forme di relazione, rispetto alle quali è sempre più difficile stabilire uno sguardo prospettico, e sembra venir meno la possibilità stessa della “messa a distanza” necessaria al pensiero per organizzare il discorso sul suo oggetto.

In tale condizione estremamente fluida, c’è ancora un posto per la funzione *distanziante* e *simbolica* delle arti? Che ne è della loro forza “anticipante”, della loro virtualità critica o addirittura politica? In che modo l’estetica affronta oggi la questione dell’ibridazione tra vita e arte, o il problema dell’*arte-fattualità* (per dirla con Derrida), vale a dire la confusione tra *finzione* e *verità fattuale*, che sembra dominare il nostro presente e trovare il suo luogo d’elezione – il suo non-luogo, nei termini di Marc Augé – nell’universo immateriale della rete?

A tali interrogativi cercano di dare risposta i saggi di Roberto Diodato e Vincenzo Cuomo, che tematizzano da diverse angolature la trasformazione percettiva della realtà, e quella complementare, psichica dei soggetti, compiute dalla rivoluzione digitale: se Diodato ripensa la strutturale ambiguità dell’esperienza estetica alla luce di nozioni non sempre univoche come *inoggettività*, *insoggettività* e *corpi virtuali*, l’analisi di Cuomo si concentra soprattutto sul rovescio quasi sintomatico di un paradigma elaborato negli anni sessanta del secolo scorso da Guy Debord, nel senso che la nostra non è più *una società dello spettacolo*, ma una *società eccitata* o del sensazionale (C. Türcke), in cui sembra non funzionare più il regi-

stro lacaniano del simbolico – in cui cioè sembra emergere una nuova configurazione del linguaggio e dell'inconscio.

In quanto febbrilmente eccitata, la società contemporanea è dunque suscettibile di un'analisi clinica. I saggi di Mario Bottone, Bruno Moroncini e Roberto De Angelis contenuti nella seconda parte del volume permettono al lettore di posare criticamente lo sguardo sulle nuove identità, le nuove patologie e i nuovi flussi umani emergenti nel mondo contemporaneo, in un'epoca di profonda trasformazione dei paradigmi 'solidi' della soggettivazione moderna. Partendo dai rispettivi ambiti di competenza (psicoanalitico, filosofico, antropologico), essi cercano di esplorare i processi di costruzione e decostruzione della psiche individuale, delle comunità e delle culture, nonché le forme del disagio (della vera e propria *angoscia*, radicalmente esplorata da Moroncini) che si manifesta in modo sempre più pervasivo nella società globalizzata e multietnica. Ne viene fuori un quadro sfaccettato delle attuali mutazioni micro- e macroscopiche dell'assetto identitario degli individui e dei gruppi, che sembra ruotare attorno a tre punti chiave.

In primo luogo, risulta confermato il parallelismo o la corrispondenza, seppur problematica, tra psiche individuale e identità collettiva, con un rafforzamento delle teorie evolucionistiche, antropologico filosofiche e sociologico processuali che hanno reso possibile la comprensione di tale nesso, e che rendono oggi possibile, in piena crisi, indagare sulle nuove riorganizzazioni identitarie generate e/o imposte dalla globalizzazione. In secondo luogo la psicoanalisi, pur con tutte le metamorfosi e i riaggiustamenti teorici che ne caratterizzano la pratica attuale, permette di comprendere l'insorgenza e la forma ormai endemica assunta dai nuovi disturbi di personalità (con relativa, problematica tassonomia), nonché la comparsa di nuove, fluttuanti identità di genere, la cui dimensione o ricaduta sociale s'interseca con il tramonto

dell'Edipo e con altri complessi fenomeni (infantilizzazione, prolungamento della vita e rinvio della genitorialità, analfabetismo emotivo e indebolimento del simbolico, ecc.) che caratterizzano gli attuali processi di (de)soggettivazione. In terzo luogo, l'antropologia si trova ad affrontare l'emergenza di nuove esperienze di degrado della soggettività individuale e collettiva negli ambienti urbani e iper-tecnologici della globalizzazione: luoghi che possiedono una problematica connotazione politica, come dimostrano i recenti fenomeni di rivolta urbana (banlieue francesi, sobborghi inglesi, ecc.) che hanno assunto la forma di una negazione immediata (in senso hegeliano: violenta e non progettuale) delle condizioni segreganti di vita esperite nelle metropoli e nelle periferie dell'Occidente.

In considerazione delle questioni di convivenza e di *governance* che le nostre società pluraliste devono affrontare e delle nuove emergenze planetarie (acqua, cibo, energia) che già s'intravedono in tali fenomeni marginali, diventa urgente esplorare fino in fondo categorie di portata simbolica universale come *vita, corpo, nascita, salute, morte*. È in quest'ottica che tendono ormai a sovrapporsi due ambiti apparentemente autonomi e dalla diversa provenienza filosofica e culturale, ma intrinsecamente affini, quelli della bioetica e della biopolitica – che hanno in comune il tentativo di comprendere la ricaduta storica e biologica (nonché teologica e politica) dei poteri tecnici che gli uomini gestiscono, nonché delle leggi che si danno in quanto corpi viventi. Non a caso, all'effetto destabilizzante (quasi isterico) della rivoluzione biomedica nella società e nella cultura cattolica italiana, e allo statuto radicalmente storico dei concetti di natura e spirito, sono dedicati i testi conclusivi di Maurizio Mori e Massimo De Carolis.

Si tratta, in entrambi i casi, di un'analisi ironica, post-metafisica ma insieme fiduciosa nel futuro del nostro presente. Un'analisi, in altri termini, *illuministica*. Se

infatti la biopolitica, nella prospettiva teorica aperta da Michel Foucault, coincide con l'insieme delle pratiche governamentali relative alla gestione degli individui e delle popolazioni, e quindi con il governo dei viventi da parte di ciò che è divenuto il potere nello Stato moderno, la bioetica, che con un'impostazione metodologica interdisciplinare (soprattutto medica e giuridica) sviluppa lo studio sistematico delle implicazioni morali della vita e della salute, ne costituisce il nuovo correlato filosofico, la nuova razionalità discorsiva. Soltanto grazie allo spazio concettuale dischiuso dall'interazione tra questi due campi, si può effettuare una ricognizione su ciò che sta avvenendo negli ultimi decenni: una radicale trasformazione del *bíos*, della sua struttura e delle sue prestazioni a seguito di politiche di potenziamento e manipolazione dei corpi (biotecnologie), che intacca la presunta uniforme eternità della 'natura' e stravolge persino la concezione lineare del progresso tecnico.

Non sappiamo ancora quali saranno le conseguenze di queste metamorfosi sulla vita umana e su quella del pianeta, quali ripercussioni avranno sulla 'persona' e sulla società del futuro, allo stesso modo in cui è troppo presto per verificare la resistenza al tempo dei supporti digitali, o gli effetti dell'uso dei cellulari sulle giovani generazioni: se ne riparlerà fra trent'anni. E tuttavia non si può non parlarne ora, nel presente, sia perché l'urgenza di tali interrogativi implica la costruzione di un nuovo statuto dell'umano, in grado di ripensare le teorie etiche, politiche e giuridiche ereditate dalla modernità alla luce della realtà attuale, sia perché l'emergere dall'ambito bioetico di conflitti di rilevanza pubblica, richiede decisioni politiche di grande coraggio e qualità morale.